

ATTIVITÀ INDUSTRIALE

DS1096 LA CRISI DS1096

PRODUTTIVA
È ANCHE CRISI
EURO TEDESCA

di **Marco Fortis** — a pagina 12

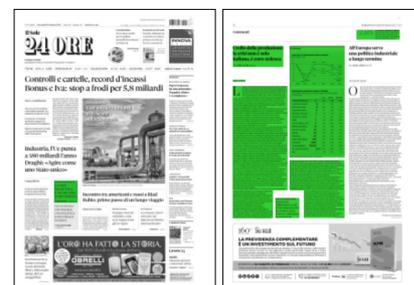
Crollo della produzione: la crisi non è solo italiana, è euro-tedesca

Le sfide della Ue/1

I DUE EPICENTRI
DI QUESTO
TERREMOTO, CHE
DURA ORMAI DA PIÙ
DI CINQUE ANNI,
SONO LA GERMANIA
E LA FRANCIA

Marco Fortis

La lunga caduta della produzione industriale italiana su base mensile che questo giornale monitorizza puntualmente va inserita nel quadro di un terremoto produttivo dell'Europa senza precedenti. I due epicentri di questo terremoto, che dura ormai da più di cinque anni, sono la Germania con la sua industria dell'auto e la Francia con i suoi conti pubblici fuori controllo. Mentre la protezione civile localizzata a Bruxelles che avrebbe dovuto prontamente intervenire per farvi fronte non è stata sinora capace di sviluppare una strategia di soccorso e di rilancio della competitività europea bensì soltanto di formulare rapporti e studi che non trovano applicazione pratica nella realtà. Sbagliano principalmente i tedeschi a restare ingabbiati nei loro vincoli costituzionali di bilancio pubblico perché così facendo non attivano alcuna politica di rilancio degli investimenti nel Paese. E sbaglia l'Unione europea a non sviluppare una politica di investimenti su scala continentale finanziata con gli Eurobond che possa far ripartire l'annichilita domanda interna dei Paesi membri. Inoltre, l'Ue sbaglia anche a non correggere rapidamente le storture del Green Deal e dell'auto elettrica, togliendo finalmente produttori e consumatori dall'incertezza che attanaglia le loro decisioni. Ma sbagliano altresì coloro che, in casa nostra, cercano di individuare una peculiarità tutta italiana nel prolungato calo della nostra produzione industriale, accusando a vanvera le imprese di investire poco e di non essere competitive. Critiche e stereotipi che si scontrano con la realtà e con la notevole prova di resilienza e dinamismo dimostrata in questi anni dalla manifattura italiana in un contesto globale difficilissimo. Meriti di cui ha dato più volte riscontro anche il Governatore Fabio Panetta, ad esempio nella sua relazione all'ultima assemblea della Banca d'Italia ma anche al recente 31° congresso Assiom Forex, di cui riportiamo un passaggio: «Nonostante le difficoltà recenti, le esportazioni superano quelle del 2019 di circa il 10%, mentre il saldo delle partite correnti è tornato ampiamente positivo. Nel tempo, la diversificazione geografica e settoriale e i guadagni di competitività di costo hanno permesso alle imprese italiane di assorbire gli shock che hanno colpito alcuni comparti, come quelli ad alta intensità energetica, e specifici mercati, come il Regno Unito e la Russia».



La resilienza della manifattura italiana nel quadro del terremoto industriale europeo è dimostrata anche dai dati Eurostat. Infatti, posto uguale a 100 l'anno 2019, precedente lo scoppio della pandemia, la produzione manifatturiera dell'Italia in base agli indici grezzi è scesa a 88 nel 2020 nel pieno del Covid; poi è prontamente risalita nel 2021 a quota 100,1 e si è mantenuta su quel livello anche nel 2022, mentre le produzioni di Germania e Francia continuavano a ristagnare. Soltanto nel 2023 e 2024, proseguendo la crisi dei suoi due principali partner, anche l'industria italiana ha dovuto piegarsi alle difficoltà del contesto. L'indice grezzo della nostra produzione manifatturiera è così sceso a 98 nel 2023 (-2,1%) e poi a 95,3 nel 2024 (-2,8%). Ha osservato sempre all'Assiom Forex Panetta, «Le vendite all'estero stanno risentendo della debolezza dell'economia europea, in particolare di quella tedesca, che assorbe il 12% delle nostre esportazioni. Quasi la metà delle aziende manifatturiere che vendono in Germania ha visto ridursi le proprie esportazioni in quel mercato».

È stato dunque impossibile anche per un'industria forte e competitiva come la nostra resistere in uno scenario europeo in cui alla crisi industriale tedesca è venuta ad aggiungersi quella del debito pubblico francese, che la Corte dei conti transalpina prevede possa salire fino al 129,7% del Pil entro il 2031. In due anni (2023-2024) la produzione manifatturiera italiana ha perso il 4,8% in base ai dati grezzi: un calo molto importante, di cui bisogna avere piena consapevolezza, anche se non andrebbero drammatizzati dati come quello tendenziale di dicembre 2024 della produzione industriale corretto per il calendario, pari a -7,1%, perché nel quadro di un ciclo negativo, quando le imprese producono solo lo stretto necessario e con le cadenze giornaliere che ritengono più opportune, dovrebbero essere i dati grezzi quelli da considerare. Specie se un anno, un trimestre o un mese hanno diversi giorni lavorativi in più rispetto all'anno precedente, come è avvenuto nel 2024. Secondo i dati grezzi, ad esempio, il calo della produzione industriale complessiva a dicembre è stato soltanto dell'1,2%. Nel caso della sola produzione manifatturiera, il calo di dicembre 2024 sul dicembre 2023 è stato addirittura dell'8,5% in base ai dati corretti per il calendario ma soltanto del 2,4% secondo i dati grezzi. Per capire ciò che sta realmente accadendo alla nostra manifattura occorre inoltre guardare ai diversi settori, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Ciò perché le dinamiche sono molto diverse da caso a caso. Un confronto tra le produzioni settoriali di Italia, Germania e Francia del 2019 (pre-Covid) e 2024 è assai interessante a questo riguardo (si veda il grafico in pagina). Rispetto ai livelli degli indici grezzi del 2019 la produzione manifatturiera ha perso il 4,7% in Italia, il 4,8% in Francia e il 10,4% in Germania. In Italia i settori più colpiti sono stati l'auto e la moda e, in generale, gli energivori. I macchinari soffrono per la crisi degli investimenti. Ma l'Italia ha anche molti settori, rispetto a Germania e Francia, che vanno bene, come l'alimentare, la cantieristica e la nautica, la farmaceutica. È dunque urgente, come ha sottolineato Orsini, agire subito in Europa ma anche in Italia per rilanciare la produzione, perché questa lunga crisi industriale, «in assenza di correzioni drastiche, rischia di contaminare anche quei settori che finora stanno tenendo a galla con fatica l'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2,8%

IL CALO DEL MANUFATTURIERO

Secondo l'Eurostat l'indice grezzo della produzione manifatturiera italiana è sceso del 2,1% nel 2023 e poi ancora del 2,8% nel 2024

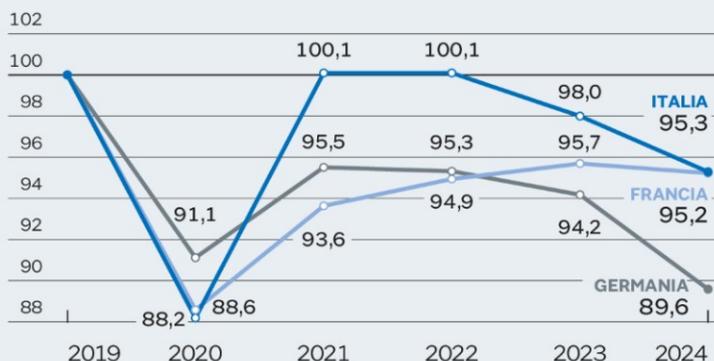
Il confronto

DS1096

DS1096

INDICI DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA

Base: 2019 = 100



PRODUZIONE INDUSTRIALE MANIFATTURIERA

Anno 2024; indici grezzi. Variazioni rispetto ai livelli del 2019.

In percentuale

	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA
Totale manifatturiero	-4,7	-4,8	-10,4
Prodotti farmaceutici	11,1	22,9	7,7
Elettronica e ottica	10,4	4,8	5,5
Apparecchi elettrici	5,1	-0,8	-10,8
Alimentari e bevande	4,2	-1,0	-4,4
Macchinari e impianti	-1,3	-8,5	-14,4
Mobili	-3,4	-20,1	-25,0
Gomma, plastica, vetro	-5,2	-13,8	-16,4
Raffinaz. petrolifera	-7,6	-6,8	-3,0
Prodotti in metallo	-9,0	-9,8	-14,0
Chimica	-11,4	-8,9	-15,2
Metallurgia	-11,8	-21,6	-14,1
Legno, carta, editoria	-17,2	-12,9	-20,2
Autoveicoli	-23,5	-24,9	-15,1
Tessile, pelletteria	-31,4	6,5	-18,8
Altri mezzi di trasporto	23,1	-19,6	12,4
Altri	1,6	37,5	-2,0

Fonte: elaborazione Fondazione [Edison](#) su dati Eurostat